

ANTONIO VISCONTI  
«LA ZES UNICA AL SUD?  
O SI PROROGA  
O FALLISCE»

di Luciano Buglione

II



IN PUGLIA  
IL POLO ANTI-XYLELLA  
PER SALVARE  
LA FABBRICA GREEN

di Rosanna Lampugnani

IV



IN CALABRIA  
GIUSEPPE FIAMINGO:  
MIGLIOR PROFESSORE  
GRAZIE ALLA SILA

di Paola Cacace

VII

Risparmio, Mercato, Imprese  
**L'Economia**

LUNEDÌ  
27.05.2024

corriereelmezzogiorno.it

del **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**

IL FOCUS

## PET-ECONOMY: GIRO D'AFFARI DA CAPOGIRO

Quasi 3 milioni e mezzo tra cani e gatti  
Per ognuno spesa mensile dai 31 ai 100 euro

di Emanuele Imperiali

III



**EasyLiner**

**LA POLIZZA "TUTTO COMPRESO"**  
Un'offerta di **assicurazione dei crediti**  
**integrata**, per **proteggere** il  
business delle PMI dal **rischio di**  
**mancato pagamento** sul  
mercato domestico ed estero.

Agenzia Generale della Campania di Coface  
**WEB** coface.it **MAIL:** katia.balnelli@coface.it - gabriella.balnelli@coface.it  
Centro Direzionale Is. F11 - 80143 Napoli - Tel. 081 7346056

**coface**  
FOR TRADE

«Ad oggi, siamo davanti ad una situazione kafkiana. Dal primo gennaio scorso il governo ha introdotto la nuova disciplina per le agevolazioni nel Mezzogiorno con il ridisegno della Zona Economica Speciale unica. Ma il credito d'imposta varato su 10 dieci mesi, fino al 15 novembre, ne ha già persi per strada la metà, perché il decreto approvato a novembre 2023 solo adesso è diventato operativo, con il rischio reale che un ritardo del genere possa compromettere del tutto l'efficacia. Le imprese hanno solo pochissime settimane per comunicare all'Agenzia delle Entrate le spese che intendono sostenere entro la scadenza indicata. È l'ennesima conferma che in Italia spesso a farla da padrona è la burocrazia, e il tessuto produttivo ne paga le conseguenze». Antonio Visconti, presidente nazionale della Ficei, la federazione che associa i Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale (ASI)



## «LA ZES UNICA NEL SUD? O SI PROROGA O FALLISCE»

Antonio Visconti, presidente nazionale Ficei: «Siamo davanti ad una situazione kafkiana. Il credito d'imposta varato su 10 dieci mesi ne ha già persi per strada la metà»

di Luciano Buglione

operanti in tutto il Paese, a partire dai territori ricadenti nell'area dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, in questa intervista a L'Economia del Mezzogiorno accusa i ritardi ministeriali che a suo dire rischiano di vanificare la normativa che ha modificato le Zes e il progetto di rilancio di cui la legge si fa portatrice.

**La scelta fatta col decreto legge 124 del 2023 di istituire da quest'anno la Zona Economica Speciale per il Mezzogiorno è condivisa dalla sua federazione?**

«Il tema, secondo me, non riguarda al momento la nuova organizzativa che si è intesa creare, ma quello che non è successo dall'inizio dell'anno ad oggi. Siamo di fronte, purtroppo, ad un fatto: al momento manca una vera e propria politica industriale che vada in modo deciso a sostenere i punti di forza e a rafforzare il tessuto produttivo meridionale. Dopo l'entrata in vigore della legge 317 che ha trasformato le Asi, i Consorzi hanno dovuto adeguarsi al mondo produttivo con il conseguente am-

pliamento dei compiti: erogazione di servizi primari, innovazione tecnologica, reti informatiche polifunzionali indispensabili per rendere le aziende competitive sui mercati internazionali. Ciascuno di essi, nella fase di rilancio, si è trovato di fronte alla necessità di assolvere a nuovi ruoli e responsabilità ponendosi al diretto servizio degli operatori economici presenti nelle proprie aree, ed assumendo il ruolo di attori fondamentali sul territorio di competenza. Ma gli sforzi prodotti finora

non serviranno se lo Stato non darà le risposte nei tempi giusti».

**Che cosa non ha funzionato finora?**

«Direi tutto. Addirittura non sono stati ancora resi disponibili i moduli per il credito d'imposta riconosciuto agli imprenditori che investiranno nella Zes, credito che, va ricordato, si concretizza in importi, fino al 60% della spesa, che possono essere compensati sulle tasse. A conti fatti, siccome questa misura si rivolge a investimenti come linee produttive,

stabilimenti, capannoni e impianti industriali, cioè spese significative, nella maggior parte dei casi non sarà possibile usufruire di questa agevolazione non essendo tali opere ancora partite».

**La Ficei ha una proposta alternativa?**

«Sì. Bisogna rifinanziare la Zes unica almeno fino al 2026 così da agganciarla anche alla stessa finestra temporale del Pnrr. Ci troveremo di fronte a una programmabilità di medio periodo, che permetterebbe di concretizzare e finire le opere, cosa oggi non garantibile visto che la data limite del 15 novembre è dietro l'angolo. Capisco che le risorse non sono infinite, e che esiste un problema di finanza pubblica, ma si può prevedere un rifinanziamento per i due anni mancanti (2025 e 2026) con appositi fondi stanziati nelle corrispondenti leggi di bilancio, ed utilizzare assieme anche altri strumenti come la decontribuzione. Servono impegni scritti e parole chiare da parte del governo, altrimenti può saltare tutto».

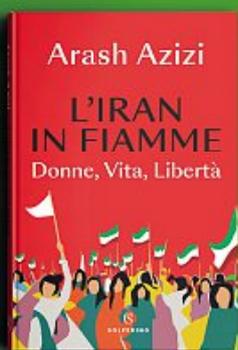
**Insomma, il pericolo del fallimento c'è?**

«Purtroppo sì. Ci sono consolidate e positive esperienze internazionali perfettamente riuscite, come quelle di Tangeri in Marocco, di Shenzhen in Cina, che sono esempi di riferimento su come procedere in un sistema innovativo come quello che si ritiene sia stato creato. Da noi invece la Zes unica è più uno strumento di riduzione del gap oggi esistente tra Nord e Sud che una novità decisiva per cambiare marcia. È una misura generalista e compensativa, nulla di più. Prendiamo il finanziamento previsto, che è 1,8 miliardi, ovvero 225 milioni di euro a regione».

**Si può parlare di rivoluzione nel Mezzogiorno con 225 milioni per regione?**

«No, perché siamo di fronte ad investimenti che può fare una singola grande impresa in un anno. Insomma, al momento, la Zes in Italia è solo una incompiuta. Se resterà tale, diventerà l'ennesima occasione sprecata per il Meridione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NON CHIAMATELA PROTESTA QUESTA È UNA RIVOLUZIONE

Masha Amini non era andata a Teheran per diventare una martire: le donne iraniane sanno che chiunque di loro poteva essere Masha. In migliaia sono scese in strada. Accompagnate anche dai figli, dai fratelli e dai padri. Il popolo iraniano sta correndo rischi enormi per conquistare un futuro migliore, nonostante la vendetta del regime si abbatta ogni giorno su donne e uomini inermi, reclamando il suo prezzo in termini di repressione, violenza, sangue. Una cosa è chiara: il Leader Supremo non può spostare indietro le lancette dell'orologio. Esiste un altro Iran all'orizzonte e Arash Azizi ce ne mostra il profilo.

«Un libro che smuove il cuore e stimola la mente. Un omaggio al popolo iraniano, soprattutto alle sue donne, alla loro lotta per la vita e la libertà.»

Azar Nafisi, autrice di *Leggere Lolita a Teheran*